

Un nuovo progetto di Accademia: educare ad argomentare

Paolo Nanni

Inizia oggi un "nuovo progetto" di Accademia. Alcuni dei presenti hanno seguito i lavori della prima edizione; altri ne hanno avuto notizia in varie occasioni o hanno letto il volume. Iniziando questi tre intensi giorni di lavoro vogliamo innanzitutto dare il senso del percorso fatto, chiarire il bisogno e quindi il fine da cui muove la nostra iniziativa.

1 Il senso di un percorso

La prima edizione di Accademia del 2011 ha preso le mosse da un bisogno riscontrato nella vita scolastica, sempre più assorbita dall'impegno di fornire informazioni e moltiplicare competenze: per questo abbiamo voluto recuperare un concetto di *conoscenza* come presa di coscienza della realtà e familiarità con l'essere, e quindi come *compimento di sé*. In altri termini Susanna Mantovani, presentando il volume del corso edito lo scorso autunno, ha riconosciuto il fatto che nel mondo della scuola esistono molti strumenti che curano la formazione e l'aggiornamento, ma Accademia si è assunta un compito «originale»: una «ricomposizione del senso dello studio» e un «esercizio interculturale» (2014).

Il punto di partenza, ovvero il giudizio di fondo per affrontare il problema, è stato chiaro: il credito alla ragione come fondamento dell'umano, *organon* del rapporto dell'uomo con la realtà, che permette alla nostra esperienza di strutturarsi in sapere, di divenire costruzione di conoscenza che sa giustificarsi dando le ragioni di sé. È la sfida dantesca «fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza» (Inf XXVI, 119-120), vero fondamento della nostra civiltà.

Sappiamo bene che la divisione tra saperi "umanistici" e "scientifici", che giunge spesso fino alla contrapposizione, avvelena ancora oggi il mondo accademico, per non parlare di quello civile ed economico, e si riflette nella separazione che vige tra le discipline entro le aule scolastiche: in questa situazione consolidata il richiamo all'unica ragione all'opera in rapporto con l'unica, totale, realtà rischia di essere un richiamo di principio, magari onorato teoricamente, ma difficilmente praticato.

Come venirne a capo?

Il tipo di interdisciplinarietà proposta, dalla scelta di discipline esemplari – quelle cioè che permettono di cogliere con più immediatezza il punto – ai contributi dei docenti del corso e soprattutto dei team di quattro insegnanti che hanno lavorato in un comune impegno, raro nella pratica scolastica, ha offerto *di fatto* – e sottolineato questo *di fatto*, come può documentare chi ha accettato la sfida – la possibilità di veder accadere il genere di scuola che ne può nascere. Una scuola come «opera comunitaria», con una sua cultura e una sua progettualità, che nasce

dall'autocoscienza di insegnanti, perché «veramente questo è il tempo dell'io e dei maestri» (Wolfsgruber 2014: 384).

2 Un nuovo progetto

Osservando gli esempi che abbiamo verificato nell'esperienza – perché è quella che ci interessa – un nuovo passo si è reso urgente. Il primo corso di Accademia è stata una esperienza preziosa, che può essere recuperata da chi vuole avvalendosi degli strumenti disponibili (la collana di pubblicazioni e gli insegnanti di riferimento). Quello che stiamo avviando non è una ripresa o un'applicazione di quel primo passo: si tratta di un percorso ulteriore, per certi aspetti più esplicito e più coraggioso, che oltrepassa l'ambito scolastico.

Siamo determinati sul problema dell'educazione nel senso più lato, come dinamica ragionevole della vita: in questo più ampio senso nessuna società può esonerarsi da questo impegno, senza mettere a repentaglio la propria persistenza, la propria civile immortalità, la possibilità della cultura, la pacifica convivenza entro e oltre i propri confini. Anche il recente interesse intorno alla scuola, a parte le recenti valutazioni sulla "buona scuola", così come la competizione tra scuole e università del nostro paese o di altri paesi e culture, segnalano che il problema educativo è avvertito.

In questo nuovo progetto vogliamo continuare a mettere a fuoco il nodo essenziale dell'educazione: la ragione in rapporto con la realtà. Ma non la realtà dei *realismi* machiavellici, che tanto hanno inquinato la nostra cultura; non la realtà dei *realismi* delle competenze, che non travalicano mai le forme di servizio al potere. Quello che ci interessa è la *realtà totale*, ovvero l'esperienza che in quel "totale" implica anche il soggetto che la riconosce, che è capace di prendere posizione, farne giudizio e farsi collaboratore; che è capace di una progettualità tesa ad un fine; che è capace di dialogare con altri, legittimandoli come interlocutori autentici per mettere alla prova la propria ragione alla luce della ragione altrui.

È qui che si colloca il punto dell'argomentazione, il nuovo progetto di Accademia: *Argomentare: per un rapporto ragionevole con la realtà*. Non si tratta di un piccolo corso di argomentazione per la scuola, ma piuttosto di una provocazione complessiva, di una sfida esistenziale e culturale fino alle implicazioni professionali e didattiche.

In che senso c'è bisogno di buona argomentazione?

La città e il cittadino si sentono costantemente deprivati di strumenti di verifica o di costruzione di un ragionevole consenso, ad esempio di fronte alle contrapposte reazioni del mondo politico e dei media agli atti della magistratura (non prendiamo posizione in merito).

O ancora vediamo che il consenso è ferito nella costruzione di rapporti di fiducia, dalla sfera personale a quella finanziaria; nei processi di innovazione aziendale; nella adesione o nel rifiuto di iniziative politiche e di decisioni di organi internazionali. E forse, talvolta, anche gli allievi in scuola si sentono costretti ad aderire solo per vedere riconosciuta la propria "normalità".

Ancora, dai dibattiti sui nuovi diritti al tema della libertà e della libertà religiosa, ciò che appare oggi più carente è proprio l'impegno a giustificare le proprie posizioni alla prova della realtà. Parole tradizionalmente condivise, come "bene comune", "libertà" o "democrazia", si mostrano spesso carenti di un senso validato dall'esperienza, determinando adesioni e/o rigetti privi di consapevolezza critica. Tanto quanto il reclamare "diritti" non affronta mai l'inevitabile implicazione: non si può parlare di diritti senza considerare che ci sia qualcuno che deve assicurarli e perché. O ancora, tanto ricorre l'appello al "dialogo", tanto la pratica normale si costruisce sulla delegittimazione dell'interlocutore, dagli allievi agli avversari politici, dai colleghi ai propri dirigenti. La stessa parola dimostrazione è ormai frequentemente usata per le

manifestazioni di piazza, quasi a significare che la forza sta nell'insistente proclamazione del proprio punto di vista, del proprio *standpoint*.

Per questo vogliamo incontrare il mondo imprenditoriale e professionale, il mondo dei *media* e della comunicazione, il mondo giuridico e finanziario, per rintracciare nell'esperienza il punto che ci interessa. Si tratta cioè dell'esercizio di quel «dialogo critico come forma ideale dell'educazione» (Rigotti 2014).

Quasi a dire, in altri termini, "non vedete anche voi questo problema?" – "noi stiamo lavorando per affrontarlo così. Che ne dite?"

3 Educare ad argomentare

Gli esempi fin qui citati non sono estranei a quel «crollo delle evidenze» segnalato da papa Benedetto XVI (2011). Un crollo che, come ha recentemente ripreso Julián Carrón (2015: 22), non dipende dal venir meno della realtà o dell'ontologia, ma dal crollo della capacità di riconoscere le evidenze.

Eppure, proprio dentro questa situazione, sebbene spesso inconsapevolmente e non senza molti fraintendimenti, si avverte che un uso ragionevole della ragione rimane come un bisogno imprescindibile. Forse certi termini oggi molto ripetuti come "sostenibilità" (da una problematica traduzione dall'inglese) o i richiami all'etica, sebbene molto ambigui nella loro definizione, possono essere considerati un implicito, timido richiamo alla ragionevolezza. Ed è questo il fondamento ultimo su cui vogliamo costruire la nostra posizione: la ragione che si fa carico della condivisione in rapporto con la realtà, non la razionalità riservata a pochi eletti che pretendono in solitudine di esaurire la realtà.

Educare ad argomentare, per un rapporto ragionevole della persona con la realtà, è dunque l'ipotesi di lavoro che intendiamo proporre come possibile risposta ai partecipanti a questa nuova tre giorni di lavoro. Partecipanti a cui ci rivolgiamo come interlocutori per mettere alla prova la nostra ipotesi, farne punto di verifica.

Il valore dell'argomentazione non si limita a specifici ambiti, sia pure estremamente ampi come la scuola, ma riguarda ogni aspetto del vivere personale e civile; permea per sua natura ogni tipo di atto umano. Tutti argomentano di fatto, dai bambini (come vedremo) ai giornalisti, dagli *opinion makers* ai direttori d'azienda, dagli allenatori ai politici, dagli insegnanti ai ricercatori di ogni ambito, dai mariti alle mogli, dai genitori ai figli. Ma tali forme argomentative avvengono spesso senza consapevole impegno.

Mi limito a esemplificare in un ambito che conosco più da vicino.

Soprattutto nelle scienze sociali si affida il compito di argomentare le ipotesi interpretative alle serie statistiche. Oppure in storia, si abbandona la possibilità stessa della conoscenza storica in favore della "storia ambientale", poiché le uniche evidenze considerabili sarebbero quelle legate alle differenze geografiche e ambientali dei popoli, escludendo il concetto di civiltà, considerato per l'occasione esclusivamente "eurocentrico". Al contrario è il mondo del *data science* che reclama oggi la conoscenza argomentativa, ad esempio nella elaborazione dei cosiddetti *big data*, in campo aziendale o in quello scientifico-tecnologico.

Che cosa dunque vogliamo proporre con il nostro lavoro?

Innanzitutto ci preme un chiarimento intorno all'argomentazione: non si tratta solo di una tecnica o di strumenti efficaci di comunicazione. L'argomentazione si situa fin nell'origine del rapporto conoscitivo con la realtà, nei termini ereditati dalla cultura classica; l'argomento è un ragionamento che dimostra la credibilità, l'affidabilità di una cosa incerta: *argumentum est ratio, quae rei dubiae facit fidem* (Cic., *Topica*, 2, 7). Una conoscenza che "rende affidabile" (*facit fidem*)

una *res* e che avviene in dialogo con interlocutori che non sono semplicemente "curiosi" ma hanno vera curiosità, vero interesse per la cosa (il termine curiosità, ha dentro la parola cura, quindi in senso autentico implica l'aver cura di sé che sta all'origine della domanda), sono portatori di interesse (*stakeholders*), siano essi i soci di un'impresa o i destinatari di prodotti, i propri elettori o l'opinione pubblica, la comunità scientifica o i propri studenti. L'argomentazione è la ragione applicata alla vita nelle sue dimensioni conoscitiva e pragmatica e opera, non solo ma anche e tipicamente, nell'ambito di ciò che potrebbe stare anche in un altro modo (cosa ben diversa dal relativismo), di ciò che può essere cambiato, migliorato o distrutto, dall'agire degli uomini.

Si colloca proprio qui la vera costruzione del "bene comune", perché il «il male maggiore che un uomo possa patire è perdere fiducia nel ragionamento (...) e così privarsi dell'accesso alla conoscenza e alla verità» (Platone, *Fedone*, 88d, 90d), come ascolteremo nell'intervento sull'argomentazione nel mondo classico.

E anche nel campo specifico della scuola il punto è proprio l'argomentazione: ci interessa ragionare, ci interessa un rapporto ragionevole con la realtà e per questo ci interessa legittimare i nostri studenti, farne interlocutori autentici per la nostra e la loro ragione. Anzi, aggiungerò che siamo convinti che qui possa risiedere anche il compito di una scuola paritaria che riflette sul proprio fondamento culturale e didattico, che si assume così un impegno nella società senza autoreferenzialità.

4 Come lavoreremo

Il corso si articolerà in due sezioni: la prima dedicata agli strumenti teorici e metodologici di base; la seconda ai contesti e a studi di caso, con aperture che, dal mondo dell'educazione, della cultura e della scuola, giungono fino ad aspetti imprenditoriali, giuridici ed istituzionali, economici e finanziari.

Ogni relazione sarà seguita da uno spazio di discussione, per approfondire aspetti particolari o arricchirsi di specifiche documentazioni. Al termine dei lavori, concluderemo con alcune implicazioni e possibili tracce per proseguire il nostro impegno e realizzare il compito.

Ma, volendo noi impegnarci in un percorso di educazione all'argomentare, è necessario partire da un approfondimento sul punto di fondo, indispensabile all'assunzione di un atteggiamento autenticamente argomentativo: *l'educazione come passione per la ragionevolezza*.

Riferimenti bibliografici

Benedetto XVI, 2011, *Discorso al Bundestag di Berlino*, 22 settembre 2011.

Carrón J., 2015, *Una presenza nello sguardo*, Coop. Edit. Nuovo Mondo, Milano.

Mantovani S., 2014, *Intervento*, in *Conoscenza e compimento di sé. Presentazione*, Fondazione per la Sussidiarietà, Milano, pp. 5-7.

Rigotti E., 2014, *Il dialogo critico come forma ideale dell'educazione*, in *Conoscenza e compimento di sé*, a cura di Rigotti E., Wolfgruber C., Fondazione per la Sussidiarietà, Milano, pp. 376-381.

Wolfgruber C., 2014, *La scuola come opera comunitaria*, in *Conoscenza e compimento di sé*, a cura di Rigotti E., Wolfgruber C., Fondazione Sussidiarietà, Milano, pp. 382-384.